

**Cesare alla conquista di Roma: il guado
dell'*Ariminus* (*Rubicon*), la presa di *Ariminum* da
parte dei *Galli* ed il terrore**

*per una nuova interpretazione spazio-temporale degli
eventi*

(versione rivista e corretta)

**Caesar towards the conquest of Rome: the ford of
the *Ariminus* (*Rubicon*), the capture of *Ariminum*
by the Gauls and the terror**

for a new space-time interpretation of events

(revised and corrected version)

Antonella Buratta e Pier Gabriele Molari

Indice

Riassunto / Abstract

Il teatro delle azioni

- La Gallia ed i suoi confini con l'*ager publicus*: la linea *Ariminum-Pisae*
- *Ariminus* e *Ariminum* derivati da *ad limen*
- Il Rubicone: un fiume tanto inquinato dai tintori, dalle lavandaie e dagli scarichi, da dover... cambiare il proprio nome
- Le strade dalla Gallia esterne all'*ager publicus*
- Le strade all'interno dell'*ager publicus*
- I luoghi di sosta

Cesare alla conquista di Roma

- La strategia di Cesare
- La successione temporale degli eventi chiarisce i passaggi decisionali
- *Mevaniola* luogo dal quale Cesare muove verso Rimini
- Il passaggio del confine con i 300 cavalieri Galli
- La presa di Rimini con i 300 di *Mevaniola*
- Il richiamo della legione ausiliaria di stanza a Ravenna
- Da Rimini verso Roma con l'esercito che si .. ingrossa

Ricordo, Ringraziamenti

Conclusioni

Fonti antiche, Bibliografia, Sitologia

Appendice

Riassunto

Il rimpatrio, veloce, e per *occultissimum iter*, di Cesare dalle Gallie negli ultimi giorni dell'anno 50 e nei primi del 49 a. C. per contrastare Pompeo e le decisioni del Senato della Repubblica ha ricevuto l'attenzione di molti studiosi per l'importanza che viene data al modo nel quale terminò la Repubblica a Roma. Il presente lavoro, basato sulle fonti antiche, vuole chiarire la strategia di Cesare, sfatando tanti luoghi comuni, ricercando il percorso fisico e temporale da Ravenna, allora nelle Gallie, fino a Roma.

A questa analisi viene premessa la descrizione del teatro dei fatti, ricercando il confine fra la Gallia ed il territorio romano con il sistema viario in essere nella zona. Si entra poi nel dettaglio della successione temporale degli eventi argomentando sui luoghi percorsi da Cesare e si fanno ipotesi sulla sua strategia, pianificata ma anche sempre modificata da imprevisti, che ha così profondamente caratterizzato l'operato del grande condottiero: da Ravenna a Mevaniola, di qui a Rimini, seminando il terrore per una presunta invasione dei Galli, poi a Ravenna, di nuovo a Rimini con la legione aggiunta, e quindi verso Roma lungo la Flaminia.

Abstract

The rapid repatriation, and per *occultissimum iter*, of Caesar from Gaul in the last days of the year 50 and in the first days of 49 b. C. to counter Pompeo and the decisions of the Senate of the Republic has received the attention of many scholars for the importance given to the way in which the Republic ended in Rome. This work, based on ancient sources, aims to clarify Caesar's strategy, debunking many clichés, researching the physical and temporal path from Ravenna, then in Gaul, to Rome.

This analysis is premised on the description of the theater of events, researching the border between Gaul and the Roman territory with the existing road system in the area. We then enter into the details of the temporal succession of events arguing about the places traveled by Caesar and hypotheses are made about his strategy, thus conceived but also always enriched by unexpected events, which so profoundly characterized the work of the great leader: from Ravenna to Mevaniola, from here to Rimini, spreading the terror for an alleged invasion of the Gauls, then to Ravenna, back to Rimini with the added legion, and then towards Rome along the Flaminia.

I numeri fra parentesi tonde rimandano alla sitologia
I cognomi fra parentesi quadre rimandano alla bibliografia

Il teatro delle azioni

Prima di analizzare la strategia di Cesare nella impresa che lo renderà celebre, si considera necessario esaminare lo stato delle cose a quel tempo: la Gallia e i suoi confini, il termine Arimin-us o Arimin-um derivato da ad limen, il termine Rubicone: un fiume tanto inquinato dai tintori, dalle lavandaie e dagli scarichi, da dover... cambiare il proprio nome da Ariminus a Rubicon, le strade nel teatro dei fatti con i loro luoghi di sosta.

La Gallia ed i suoi confini con l'ager publicus: la linea Ariminum-Pisae

La Gallia Cisalpina, dopo varie e sanguinose guerre era stata conquistata nel 222 a.C. dal console M. Claudio Marcello [Burgio], ed era separata dal territorio romano propriamente detto (cioè dall'*ager publicus*, detto anche *pomerium*) dal limite allargato della città di Roma.

I confini venivano allora definiti dai fiumi, come si legge nel *De bello Gallico*, e il *limen* fra la Gallia e Roma, teso fra il Tirreno e l'Adriatico, con le due "stazioni di testa" in Rimini e Pisa, era segnato dai fiumi *Ariminus* e *Arnus* [Buzzi, Aurigemma, Pedroli, Cassone] Fig. 1, che hanno le sorgenti a poca distanza l'uno dall'altro fra il Falterona e il Fumaiolo¹ dando continuità al confine stesso.

¹ Il Marecchia e il Tevere hanno le sorgenti in due valli adiacenti mentre l'Arno nasce dal Falterona sul versante opposto del monte (in antichità, per il percorso ad arco che l'Arno forma nel suo tratto iniziale, veniva questo considerato come il tratto iniziale del Tevere).

C'è un'antica leggenda che narra che i tre fiumi, il Tevere, l'Arno ed il Marecchia, erano stati rinchiusi in un otre dal dio delle acque che lo aprì sul Fumaiolo. Di qui i tre corsi d'acqua mostrarono subito il loro carattere:

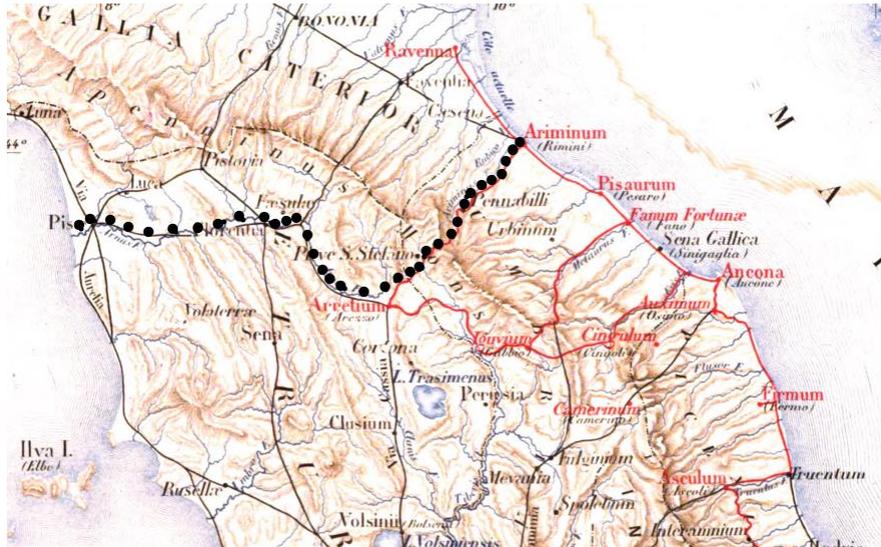


Fig. 1 In dettaglio il confine fra la Gallia e l'ager publicus nel 50-49 a.C. definito dai fiumi Arnus e Ariminus

La divisione fra la Gallia e l'ager publicus fu definita nell'anno 90-89 a.C. quando ai cittadini a sud del confine venne estesa la cittadinanza romana a seguito della **lex Julia** promulgata da Lucio Giulio Cesare nel 90 a.C. [Aurigemma] e della **lex Pompeia de Transpadanis** detta anche **Lex Pompeia de Gallia Citeriore** promulgata da Pompeo Strabone, legge quest'ultima che conferì la dignità di colonia latina alla città di Mediolanum e ad altre [Rotondi]. La divisione Fig. 2, riconfermata all'inizio del primo triumvirato, con l'*actus Lucae* nel 55 a.C. rimase in essere fino al dicembre del 49 a.C. quando Cesare, ottenuto il titolo di *dictator*, con la **lex Roscia** concesse la cittadinanza romana a tutti gli abitanti della Cisalpina come ricompensa per aver fornito il bacino al quale attingere per la coscrizione delle legioni utilizzate nella campagna di Gallia e nella guerra civile con Pompeo [Fezzi]. Infine, nel 42 a.C. la provincia venne abolita, divenendo parte integrante dell'Italia romana [Rotondi].

solenne e lento, il Tevere, tenace e pungente l'Arno, impetuoso e rissoso, il Marecchia che arrivò subito per primo al mare. Il regime dei tre fiumi è stato considerato caratterizzante il carattere degli abitanti dei territori attraversati.

Cesare governò questa regione come proconsole per nove anni; su proposta di P. Vatino, nel 58 a. C. il Senato gli attribuì il governo quinquennale della Gallia Cisalpina, dell'Iliria e del Narbonese, con quattro legioni, il diritto di scegliersi i legati e di fondare colonie di cittadini [Buzzi]. La carica fu poi rinnovata e stava per scadere nel 49 a.C. quando Cesare iniziò la guerra civile con Pompeo assumendo il titolo di *dictator* e dando così fine alla Repubblica.

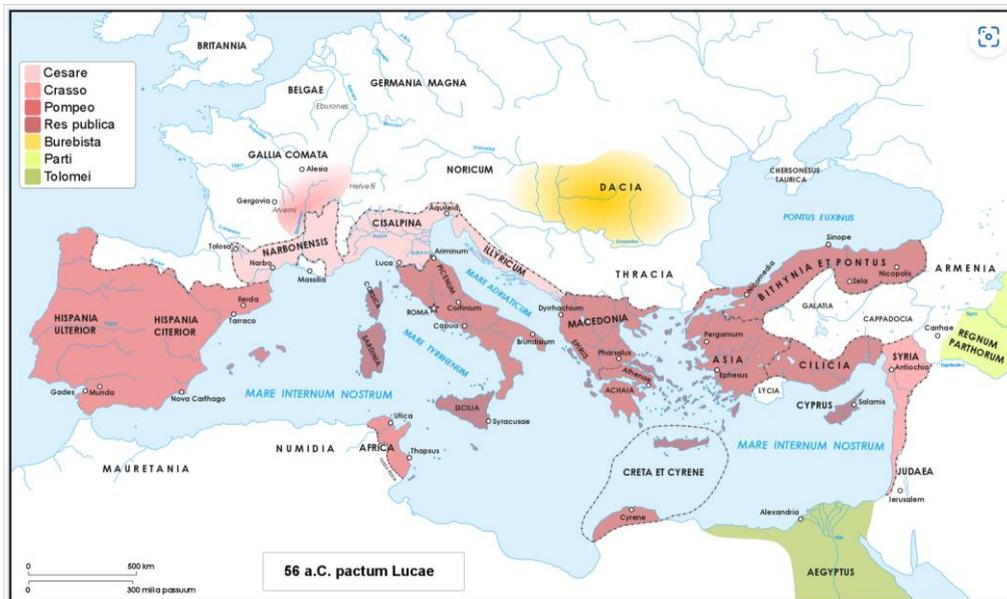


Fig. 2 Il mondo Romano al tempo del primo triumvirato (1)

L'Ariminus, una volta decaduto il confine tra Gallia e ager publicus definito lungo il suo corso, vede cambiare il suo nome, prima in *Rubicon* (*Rubicone*), poi in *Maricula* per arrivare poi all'attuale *Marecchia*. Di questo confine oltre che negli alvei, rimane traccia nella viabilità, in particolare nella statale 258 che collega Rimini con Sansepolcro e nella strada che collega Sansepolcro ad Arezzo e a Pisa. La s.s. 258 seguendo il corso del Marecchia, mantiene in gran parte l'antico tracciato, a tal punto da essere considerata il paradiso dei motociclisti a causa delle le sue curve. Come si vedrà nel seguito, lo stesso Cesare la fa percorrere a ritroso da Marco Antonio con l'esercito, subito dopo la presa di Rimini nell'*assalto*

al mondo con cinque coorti, come direbbe Canfora [Canfora], per fermare le truppe fedeli a Pompeo che erano ad Arezzo. Questa strada è ricordata ancora nel Medioevo da Anglic che nel 1371 scrive: *Castrum Pedrgudole (Pietracuta).. est situm supra flumen Maricule, supra stratam qua itur versus Tusciam* [Mascanzoni 1985]. Anche ai nostri giorni il Marecchia delimita, convenzionalmente, la parte più a sud della Pianura Padana e quindi anche il termine dell'Italia Settentrionale, come nominato in una lapide posta sulle sponde del porto di Rimini, che, come noto, è sull'estuario del Marecchia *Et habet portum pulcherrimum supra mare iuxta civitatem et supra flumen Maricule* (Anglic *Descriptio Romandiole* 1371) [Mascanzoni, 1985].

Flavio Biondo nel 1450-51 [Ravara] riporta la scritta lapidaria: *Iussu mandatuve. P.R. cons. impe. miles tyro co(m)milito quisquis es manipulariaeve centurio turmaeve legonariae hic sistito vexillum sinito: nec citra hunc amnem Rubiconem signa ductum co(m)meatu(m)ve traducito. Si quis huius iussionis ergo adversus ierit feceritve adiudicatus esto hostis. P.R. ac si contra patriam arma tulerit, penatesq(ue) e sacris penetralibus asportaverit. S.P.Q.R SANCTIO. PLEBISCITI. S.VE.C.* ma la colloca presso Cesena. Sembra che la trascrizione sia stata ripresa da Ciriaco d'Ancona, che a metà del secolo XV, descrive un'epigrafe analoga situata invece vicino al ponte romano di Rimini "*in agro piceno in ponte Arimini apud Rubiconem*" [Ravara].

Questa epigrafe, chiamata *Decretum Rubiconis*, pur collocata fra le iscrizioni *falsae* e quindi non originale del periodo romano, viene riportata da Vincenzo Ognibene da Longo (Vincentius Omnibonus) nel commento alla Pharsalia di Lucano come *in portu Arimini prope Rhubiconem adhuc erat marmorea crusta, in qua haec scripta erant* [Ravara], e quindi si apprende come anche nel 1400 il fiume che bagnava Rimini, sul quale era stato costruito il porto, fosse chiamato *Rubicone* [Mascanzoni, 2016], pertanto sorge spontanea la domanda sul motivo di questo toponimo e della sua variazione.

Per completezza, va detto che nella versione in italiano dell'opera di Flavio Biondo [Flavio Biondo - Fauno] viene associata la parte bassa del Rubicone al *Pissatello* e la parte alta all'*Urgone*. Altre lapidi commemorative sono state citate più recentemente, come quella del 1749 Fig. 3 per attestare come il *Rubicone* si identificasse con il *Pissatello* che scorre vicino a Savignano [Guastuzzi]: paese che dal toponimo *Savignano di Romagna* venne rinominato durante il periodo fascista, nel 1933, *Savignano sul Rubicone* per forzare il ricordo dello storico passaggio di Cesare in questi luoghi. Il confronto fra il Marecchia e il Pissatello come confine è impari, considerando non solo la posizione del Pissatello non contigua con l'Arno, ma anche la sua portata superficiale, quella sotto l'alveo ed il suo bacino umbrifero.

R V B I C O
 ITALIAE. QVONDAM. ET. GALLIAE. FINIS
 QVEM
 G. JVLIVS. CAESAR
 IN. BEATAM. VRBEM. ET. IN. ROMANAM. REMPUBLICAM
 IRRVMPENS
 CONTRA. LEGES. LATAS
 TRAIECIT
 QVIQVE. NVNG. INGLORIO. PISSATELLI. NOMINE
 SEPTIMO. ABHINC. MILLIARIO
 SECVNDQ. AB. VRBE. CAESENA
 AEMILIAM. SCINDIT
 SVB. HOC. LAPIDEO. PONTE. ANTIQVI. ET. AVGVSTI. OPERIS
 OLIM. PERFLVBAT

 III. VIRI. SABINIANENSES
 VETVSTO. RVBICONIS. CVRSV. REQVISITO. ET. REPERTO
 OR. HONOREM. PATRIAE. RESTITVTVM
 PVVTE. POVVLO
 ANNO. M. DCC. XLIX.
 P. R.

Fig.3 Una lapide commemorativa del 1749 [Guastuzzi]

Arimin-us o Arimin-um derivati da ad limen

Il toponimo *Arimin-us* per il fiume e *Arimin-um* per la grande città della Celtica fondata nel 268 a.C. [Plutarco] ha ricevuto molte attenzioni da parte di studiosi. Se ne elencano alcune:

- In [D'Adamo] con dotte argomentazioni si legge: *È nota da tempo la tavoletta di Pylo nella quale è attestato in miceneo il toponimo e-ra-po ri-me-ne. Il sintagma, che corrisponderebbe nella lingua greca classica a ἔλαθων λ μην, significa, alla lettera, “Porto dei Cervi”. L’assonanza di ri-me-ne con Rimini, suggestiva, e la possibile coincidenza semantica tra l’originario nome di Rimini e il termine che in miceneo significa “porto” mi spingono a prendere in esame l’ipotesi che vi possa essere effettivamente una relazione tra il nome della nostra Rimini e il toponimo miceneo.*

E ancora: Il toponimo Rimini, che in questa ipotesi risalirebbe alla voce micenea che significava “porto”, è giunto a noi attraverso la forma che aveva assunto in latino, quella di Ariminum, che indicava la città sorta sul fiume Ariminus (oggi Marecchia). Il porto fluviale poi si interrò per il progressivo prosciugamento della laguna, e il nome rimase in epoca romana a designare soltanto l’abitato e la colonia romana, mentre il fiume fu ridenominato. Il nuovo idronimo, Marecchia, proviene da un tardo latino Maricula, con il senso di distesa di stagni, di acquitrini: era la vecchia laguna che a poco a poco si era impaludata.

- In [Pittau] *Rimini si fa derivare dal lat. Ariminum, che è da connettere con i cognomina latini Ariminus, Ariminensis e probabilmente da confrontare col gentilizio etrusco Armne, Armni, Armnia, che in origine fosse un cognomen, cioè un soprannome che significava appunto «scimmia».*
- Un’altra interpretazione [Dini] deriva dalla considerazione che il nome Roma contiene la radice etrusca “*Rumon*”, termine che significa fiume. Roma significherebbe quindi la città sorta sul fiume. Un’altra città importante dell’epoca pre-romana che contiene nel suo nome la medesima radice etrusca “*rumon*” è

quella di Rimini. Anche Rimini, quindi, significa città sorta sul fiume. La più antica interpretazione risale a Servio, vissuto tra il IV ed il V secolo d.C., il quale sosteneva che il termine *Roma* derivasse da un nome arcaico del Tevere, *Rumon* o *Rumen*, la cui radice avrebbe origine dal verbo *ruo*, ovvero *scorrere*. E così Rimini deriverebbe da Rubicon.

Sembra qui lecito, per la prima volta, confrontare *Ariminum* con *ad limen* con il rotacismo della “l” in “r” come accade anche oggi nel dialetto romanesco [Pollet] chiamando sia il fiume (ora Marecchia) sia la città (ora Rimini) fondata sulla foce del fiume dal quale prese il nome, essendo, come visto, questo il confine a nord dell’*ager romanus* e che il toponimo sia stato legato all’idronimo come spesso accadeva. In seguito all’assorbimento della Gallia Cisalpina nel territorio romano ad opera di Cesare nel 42 a.C., la linea di confine venne meno. Perdendo l’attributo di confine, il nome del fiume *Ariminus* come *ad limen* venne mutato da *Ariminus* in *Rubico Rubiconis*, come si argomenterà nel punto successivo, per la colorazione delle sue acque, e in seguito, per le inondazioni che caratterizzavano la parte terminale dell’alveo², il nome mutò ancora in *Maricula*, come acquitrino, da cui l’odierno *Marecchia*.

² Il fatto che le popolazioni sulla parte bassa di un fiume lo nominino in maniera differente da quella delle popolazioni a monte è ben descritto da Filopanti [Filopanti] e non ci si deve stupire che nel tempo il nome assegnato dalle popolazioni a valle, che di solito sono le più ricche e più conosciute, possa venir esteso a tutto il percorso del fiume.

Il Rubicone: un fiume tanto inquinato dai tintori, dalle lavandaie e dagli scarichi, da dover... cambiare il proprio nome



Fig. 4 Il *Flumen Rubicum* nella tavola Peutingeriana [Bosio]

Il Fiume *Rubicum* è riportato nella tavola Peutingeriana³ [Bosio] fra Ravenna e Rimini Fig. 4.

Dal *Liber glossarum* del VII secolo, ripreso poi nel Medioevo [Mascanzoni 1985], alla voce *Rubicon Fluvius* si legge: *eo quod aqua eius rubet; inter Italiam Galliamque fluens rubens.*

Sempre nel *Liber glossarum* si trovano altre voci che riportano i lemmi: *rubrum, rubra, ruborem, roborem*, collegati con *vermiculus*: *Rubor coloris, robor uirtutis, robor arboris; Rubrica uocata quod sit rubra et sanguine proxima. Haec plurimis locis gignitur, sed optima Ponto; unde et Pontica dicitur; Rubrum, uermiculum quod Greci Coccum dicunt; Rubrum Tinctura uocata quia tingitur et in aliam fucata speciem nitoris gratia coloratur. Kóκkov Graeci, nos rubrum seu uermiculum dicimus; est enim uermiculum ex siluestribus frondibus; Rubrum rubicundum, feniceum Vermiculum, Vermiculum, Vermiculatus. Vermiculum. Lana rubra. Vermiculum, rubrum, sive coccineum. Est enim Vermiculum ex siluestribus frondibus, in quo lana tingitur, quæ Vermiculum*

³ Come noto, la tavola Peutingeriana è una copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana

appellatur. Vermiculum, tinctura similitudine vermis; Rufa, rubra, vermicula.

Il *Liber Glossarum* riporta una definizione tratta dagli *Otia Imperialia* di Gervasius Tilleberiensis (1145-1155 – 1220)⁴ :

In Regno Arelat et confinio maritimo est arbor, cujus sarcina pretium habet 12. nummorum Mergoriensium : ejus fructus in flore pretium facit 50. librarum, ejus cortex ad onus vestis pretium habet 5. solidorum. Vermiculus hic est, quo tinguntur pretiosissimi Regum panni, sive serici, ut examiti, sive lanei, ut scarlata. Et est mirandum, quod nulla vestis linea colorem Vermiculatum recipit, sed sola vestis, quæ ex vivo, animanteque, vel quovis animato decerpitur. Vermiculus autem ex arbore ad modum ilicis et quantitatem dum pungitiva folia habente prodit ad pedem, nodulum faciens mollem ad modum ciceris, aquosum, et cum exterius colorem habeat nebulæ, et roris coagulati, interius rubet, et cum ungue magistraliter decerptus, nec tenui rupta pellicula humor inclusus effluat, postquam exsiccat, corio includitur: cum enim tempus solstitii æstivi advenerit, ex se ipso Vermiculos generat, et nisi coriis subtiliter consutis includerentur, omnes fugerent, aut in nihilum evanescerent. Hinc est, quod Vermiculus nominatur, propter dissolutionem, quam in vermes facile facit ex natura roris Madialis, (Maii a quo generatur : unde et illo tantum mense colligitur, arbor autem Vermiculum generans vulgo Analis nuncupatur.

Anche se posteriore a Cesare, da tutto ciò sembra lecito desumere che il termine *Rubicone* derivi dal colore del fiume, a causa delle acque reflue di tintorie, di lavatoi e scarichi e che questo fiume segni, ancora nel Medioevo il confine fra la Gallia e l'Italia.

Anneo Lucano nella *Pharsalia* I, 213-214 dà ulteriori elementi a conferma di questa tesi, scrive *Fonte cadit modico parvisque impellitur undis puniceus Rubicon, cum fervida conduit aestas, perque imas serpit valles et Gallica certus limes ab Ausoniis distermint arva colonis*. Quindi il fiume, che scorre in una valle scoscesa, diventa rosso porpora soprattutto quando è in magra, come d'estate.

⁴ Gervasius Tilleberiensis MS. de Otiis Imperial. Decis. 3. cap. 57

Non è difficile accertare come sulle sponde del fiume detto Rubicone, qui associato come confine all'attuale Marecchia, già *Ariminus*, vi fosse una fiorente attività tintoria. A quel tempo, oltre alle stoffe per il vestiario, per le quali il colore rosso veniva preferito e ricercato, erano tinte di rosso anche le vele delle imbarcazioni perché si credeva che questo colore proteggesse le tele dai raggi solari e dalle muffe. Plinio, narra delle vele purpuree che aveva la nave con la quale M. Antonio andò ad Azio con Cleopatra [D'Anna Molari]. La tela colorata di rosso, impiegata nelle vele delle navi, venne anche usata nei teatri, e, sempre per testimonianza di Plinio, fu Q. Catulo ad introdurla, allorquando dedicò il Campidoglio [D'Anna Molari]. Rimini stessa era attraversata dalla fossa *Pàtara* che prendeva sia acque risorgive, sia derivate dal Marecchia e su questa fossa, vi erano molte *fullones*⁵.

Tingere stoffe richiedeva, oltre a bagnarle in liquido colorato, anche l'aggiunta di urina come mordente-fissante, e perciò le tintorie dovevano essere poste presso corsi ricchi di acque e vicino a luoghi abitati. La grande richiesta di questo liquido crebbe così tanto da venire poi tassata da Vespasiano. Altre tintorie dovevano trovarsi lungo il fiume ma fuori dal centro abitato dato il forte cattivo odore emanato dai liquidi impiegati e dalla macerazione di molluschi, vermi e radici necessari ad ottenere il colore stesso⁶.

⁵ *Nell'autunno del 1980, in seguito a sondaggi di scavo eseguiti per alcuni lavori di manutenzione delle fognature, venne alla luce il ponte romano che permetteva l'attraversamento della fossa Pàtara lungo il Corso. È costituito da grandi lastre di calcare bianco di provenienza locale con inserti in arenaria. In base alle rilevazioni, l'opera doveva essere lunga almeno 16 m e larga più di cinque, con fianchi rialzati. Nell'evidente impossibilità di riportare alla luce l'intero monumento, al termine dello scavo il ponte fu re-interrato [Barducci].*

⁶ Tre erano i principali procedimenti usati per ottenere il colore rosso. La macerazione del mollusco "*quod Greci Coccom dicunt*", che veniva importato dalla Siria, la macerazione del *vermiculum*, come sopra riportato

La corporazione dei *fullones-purpurari* ricopriva un ruolo molto importante all'interno della vita economica e politica delle città come sappiamo anche da una stele rinvenuta a Mevaniola dedicata a Marcus Satellius Marcellus *servirus* e *purpurarius* [Mazzeo]. L'acqua della fossa *Pàtara* era utilizzata dalle lavandaie (anche in epoca moderna è descritta come *fossa delle lavandaie*⁷ [ARS-ACS 1868]), ed è noto come per i bucati venisse impiegata la cenere che, associata ad acqua bollente generava il *ranno* dal caratteristico colore rossastro. Al tempo dei Romani tutte le fosse di scarico e i due fiumi (ora Marecchia e Ausa) confluivano in un'unica foce. L'attenta analisi e il confronto fra le isofreatiche delle falde superficiali e le isoipse del territorio, ha portato Maurizio Zaghini [in Delucca et Alii] a scrivere: *i più significativi [dei corsi fluviali estinti] paiono essere: quello disposto in prossimità della foce che dovrebbe rappresentare il percorso recente (presumibilmente romano) del fiume Marecchia; l'orientamento è nettamente rivolto verso sud portando la foce del Marecchia in prossimità di quella dell'Ausa.*

Situazioni simili a quelle descritte al tempo dei Romani si verificano anche ai nostri giorni (2), peraltro proprio a proposito di un canale che ha il nome *Carmosino* dell'antica tela per vele [D'Anna Molari]: *Nei giorni scorsi (2017) sono giunte alla nostra associazione diverse segnalazioni inerenti una ricomparsa del fenomeno delle acque rosse nei pressi del Canale Carmosino di Margherita di Savoia. Segnalazioni che da subito ci hanno allertato, avendo il nostro Circolo seguito tale questione sin dal lontano 2011. In Spagna il Rio Tinto viene*

dal *Liber glossarum*, e la macerazione della radice della pianta *Rubia tinctorum* che Dioscoride ricorda come fosse coltivata proprio nella zona di Ravenna [Dioscoride].

⁷ *Sulle sponde della Patara o Apsella viene evidenziata la presenza di calegari et tinctorum et circum circa possidentes* [Delucca et Alii].

così detto per il colore delle acque colorate dai residui della estrazione di rame e ferro dalle miniere della zona.

Fino a qualche anno fa era sufficiente passare sul Bisenzio a Prato per notare che le acque erano rosse per i tanti scarichi delle tintorie presenti.

Le strade dalla Gallia esterne all'*ager publicus*

Tre erano le strade principali di collegamento fra la Pianura Padana e il Ravennate con la Toscana e quindi fra la Gallia e Roma che superavano gli Appennini [Lenzi (3)]⁸:

- La prima più importante è la strada, detta Appia Militare, di collegamento fra Arezzo e Bologna, costruita dal console Caio Flaminio al termine della campagna del 187 a.C. come descritto da Tito Livio XXXIX, 2, 1-6. *et quia a bello quieta ut esset prouincia effecerat, ne in otio militem haberet, uiam a Bononia perduxit Arretium*. Nello stesso anno l'altro console Marco Emilio costruiva la strada per collegare Piacenza a Rimini [Carpanelli, Tagliaferri, Renzi, Vivoli].
- La seconda via, detta *strata magistra*, ora chiamata via *Romea di Stade* o *Romea Germanica*⁹, è descritta in dettaglio (da Roma a Ravenna) lungo l'asse: Ravenna-Forlì-Meldola-Bagno-Arezzo sia da Alberto, abate di Stade, fra il 1240 e il 1256 [Alberto (12)], sia da Matteo Paris per il tratto Forlì-Arezzo in *Iter de Londinio in Terram Sanctam*. Questa via è riportata ancora nel 1371 nella *Descriptio Romandiole* [Mascanzoni] *qua itur a Forlivium in Galleatam et Tusciam et maxime Aretium passando per Castrum Medule Meldola, Burgus Plebis Galliate Galeata, Castrum Civitelle Civitella, Castrum Cusercoli Cusercoli, Castrum Molendi Veteris*

⁸ Particolarmente interessante è un documento del parroco Bindi di Petrella Guidi riportato in [Bertini]

⁹ *Bolonia. Ibi habe optionem duaram viarum trans Montes, vel ad balneum sanctae Mariae, vel ad Aquam pendentem. Sed puto, quod melior sit via ad balneum sanctae Mariae sic.*

Bolonia. 13 Castellum sancti Petri. 7 Emula. 10 Feance. 10 Furlin. 2 San Martien strate. 4 Meldola. 10 Civitella. 15 balneum sanctae Mariae. Alpes 15 leucarum. Champ. 8 Sibeau. 6 Aretium. 8 Chastelium. 8 Ursage. 16 Castel. 10 Sarminian. 6 Orbete. 12 Mons Flascun. 8 Viterbium. 16 Sutrium. 16 Castellum sancti Petri. 8 Roma [Trascrizione da Alberto Abate di Stade]

vicino Ricò, in particolare viene descritto il passaggio per *Castrum Planetti, est in quadam costa super quadam altissima ripa supra flumen Aqueductus, et strata qua itur in Tusciam vadit inter castrum et flumen, et claudit ita dictam stratam, quodo nullo modo posset aliquis transire invitis hominibus dicti castris: in quo est rocha et turris fortissima, que custodiuntur ad etitionem dicti domini abbatis et habet burgum prope dictum castrum, et per medium dicti burgi vadit dicta strata, est castrum aptum ad guerram: in quo castro et burgo sunt focularia 23. [Arrigoni et Alii, Mascanzoni]*



Fig. 5 La via Aqueductus- Bidente, Ravenna-Mevaniola [Gatti]

La strada Fig. 5 percorre sostanzialmente l'*Aqueductus*, chiamato ora Ronco, che portava acqua all'*assetata* Ravenna e che passa fra Forlì e Forlimpopoli e che percorre nella parte alta la valle del Bidente.

Questa via era stata percorsa dai Galli durante le invasioni e anche da Annibale, nella seconda guerra punica; fu anche oggetto di ricerca da parte di coloro che furono incaricati da Napoleone II di scrivere la storia di Giulio Cesare [Stoffel].

Oltre al collegamento con Ravenna e Roma, da questa strada, in particolare da *Castrum Planetii* (già *Mevaniola*), si poteva raggiungere anche Rimini – in modo sicuro e nascosto, dato che di qui si poteva interdire il transito a persone non gradite, come detto nella *Descriptio Romandiole* - raggiungendo e percorrendo poi la via *Ariminensis*¹⁰, dopo aver attraversato il fiume di confine.

- La terza via è quella più a sud est che segue il fiume Savio e che viene descritta in dettaglio sempre nella *Descriptio Romandiole* del 1371: *Civitas Saxene Sarsina, ... Castrum Montis Castelli Monte Castello, Castrum Fosse de Canna Quarto, ... Castrum Casalboni Casalbono, Castrum Filicini Falcino, Castrum Linaii Linaro super flumen Sapis supra stratam qua itur in Tusciam* in particolare per Bagno si dice *habet burgum connexum eidem castro et per medium dicti burgi est strata magistra qua itur de Romandiola in Tuscia venendo seu eundo de Cesena et de Bobbio versus Tusciam* (come l'attuale E45).

Va notato che *Queste ultime due vie non vengono disegnate nella tavola Peutingeriana perché qui vengono documentate unicamente le vie di scavalcamento dell'Appennino che costituiscono il naturale prolungamento dei grandi assi consolari del centro Italia, da Roma per il nord* [Gottarelli]

¹⁰ Si veda il paragrafo successivo sulle strade all'interno dell'*ager publicus*

Le strade all'interno dell'*ager publicus*.

Due strade partivano da Rimini verso Roma [Lenzi (3), Carpanelli, Ferrini]:

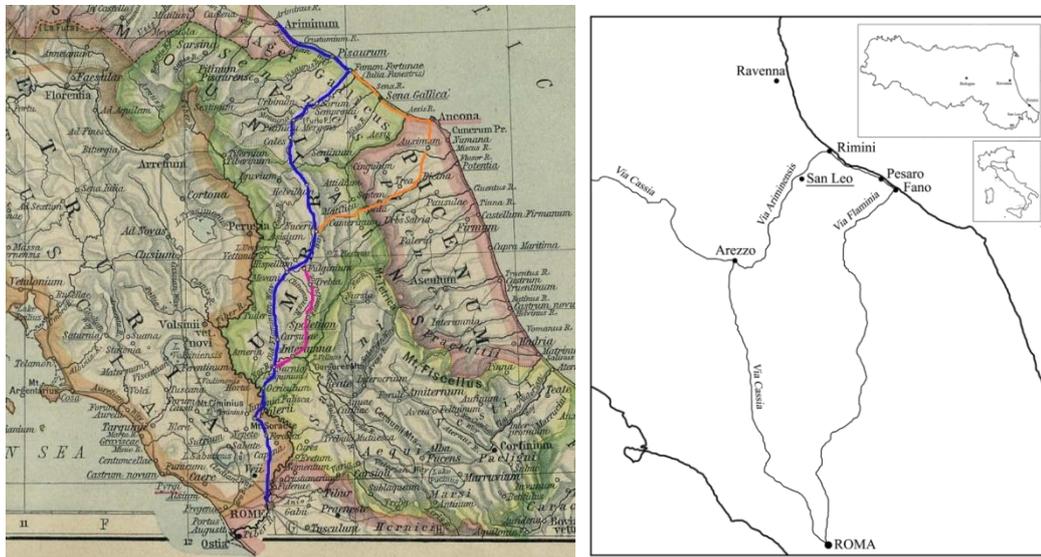


Fig. 6 La via Flaminia Rimini-Roma, a destra [Sacco]

- La prima Fig. 6 era la via *Flaminia* che corre ora come allora parallelamente alla costa dell'Adriatico, passa per Pesaro fino a Fano per poi proseguire quasi in direzione nord-sud per il *compitum* di *Mevania* e Roma Fig.6 a destra.
- La seconda Fig 7 (a sinistra) congiungeva nel primo tratto Rimini con Arezzo, correndo lungo il confine fra la Gallia e l'*ager publicus*, venne costruita per scopi militari da Marco Livio Salinatore verso la fine del III secolo a.C. sul tracciato di un antichissimo percorso che collegava l'Etruria alla Val Padana [Ferrini] e quindi correva lungo l'*Ariminus*, chiamata quindi via *Ariminensis*, per poi congiungersi ad Arezzo con la via *Cassia*, Figg. 6 e 7 [Gamurrini]. *La via Ariminensis e la viabilità in genere saranno oggetto di altri studi quali quelli di Carpanelli e del Fatucchi* [Carpanelli, Fatucchi].

La via Ariminensis che congiungeva Arretium ad Ariminum ... fu costruita da Livio Salinatore nel 208 a.C. del quale conserva forse il nome nella sua denominazione volgare di via Libbia (via Livia). [Fatucchi]

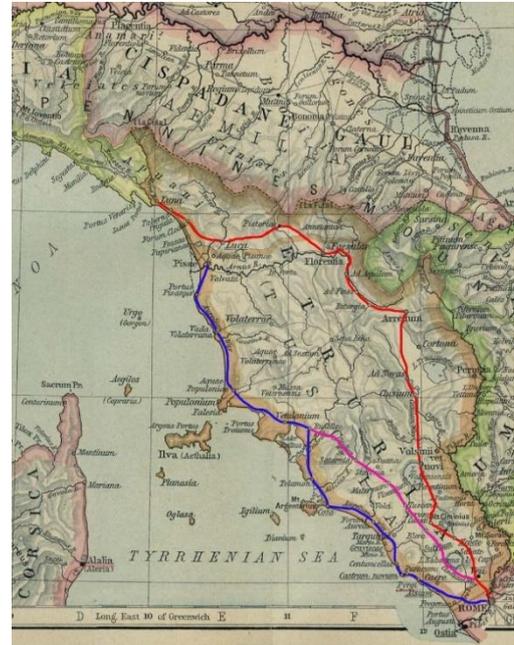
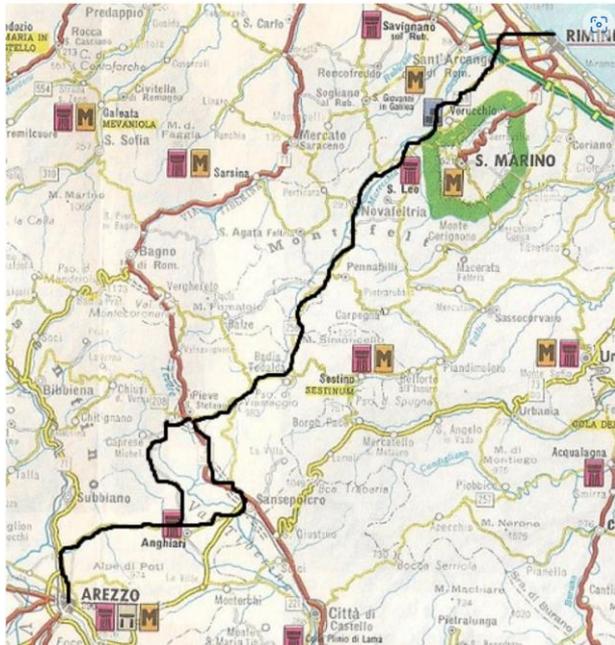


Fig. 7 (a sinistra) La via Ariminensis: Rimini – Arezzo [Ferrini] che (a destra in rosso) si congiungeva ad Arezzo con la Cassia

Ci sono quindi alcune valli che permettono di passare rapidamente questa catena a fondo valle. Ci sono vari passaggi, ma quello che punta verso Rimini imbecca la strada che corre parallelamente al fiume Marecchia (Ariminus) e percorre la valle del Montefeltro [Zamarchi].

I numerosi tracciati viari di questa valle aspra e montuosa, erano verosimilmente già esistenti in epoca etrusca – utilizzati come via di transumanza - e ai quali, ampliati e regolarizzati in epoca romana, fu data persino una sistemazione monumentale, ruotando intorno alla via Ariminensis, spina dorsale di quel già ricordato organico insieme di comunicazioni-passaggi fra Roma, l’Etruria, l’Emilia-Romagna, le Marche e l’Umbria. Indubbiamente, fin dall’antichità, tale sistema viario dovette essere piuttosto articolato, non solo perché affiancava

i naturali tracciati dei numerosi corsi d'acqua (Tevere, Dingerna, Tignana), ma soprattutto perché questo tratto di Valtiberina rappresentò una zona di passaggio quasi obbligato per i collegamenti tra Arretium e l'Adriatico e costituì un punto strategico sia per le penetrazioni da Nord in Italia Centrale maggiormente al tempo delle invasioni galliche e durante la seconda guerra punica (218-202 a.C.), che per gli spostamenti ad ampio raggio di contingenti militari.

Nel 1887 E. Stoffel pubblica a Parigi l'Histoire de Jules César nella quale viene preso in esame l'itinerario della via Ariminensis, presumibilmente utilizzata nel 49 a.C. durante la guerra civile da Marco Antonio, luogotenente di Cesare il quale appunto scrive " ..ab Ariminio, M. Antonium cun coortibus V. Arretium mittit". Questa strada verrà nuovamente studiata, alcuni anni dopo, da G.F. Gamurrini 1912, il quale tra l'altro nel 1886 aveva avuto l'incarico di accompagnare il Maggiore Francese De Laqueyssie mandato da Napoleone II che stava scrivendo una biografia di Cesare per rintracciare i resti dell'antica strada Arezzo-Rimini.[Stoffel]

Il passaggio rimane attivo e viene percorso durante le invasioni barbariche del III secolo, anche dai Goti che vengono sconfitti a Pratieghi dove perdono il loro comandante Totila [Pedroli, Gamurrini].

[Morganti] *lungo l'asse viario principale, rappresentato dalla s.s. 258 Marecchiese, che tra le transappenniniche e una delle più antiche. Da antica "via del sale" a via Ariminiensis o iter Tiberinus, poiché collegava Rimini con l'alta valle del Tevere attraverso il passo di Viamaggio, il percorso lungo il Marecchia si pensa fosse già noto in età preromana, almeno stando a quanto afferma Tito Livio, utilizzato com'era anche dagli Etruschi per i loro commerci e scambi con le città dell'appennino tosco-emiliano e del litorale romagnolo. Per lo stesso scopo, oltre alle esigenze militari e politiche, questa strada fu tenuta nel dovuto conto dai romani che, come spesso ebbero modo di fare con i preesistenti tracciati viari, la ampliarono, la potenziarono; dotandola in parte di pavimentazione. (Dominici L. Storia generale Monteferetrana, Lanciano 1931 vol I pag 34 nota1; Francesco V. Lombardi L'antica Pieve di S. Pietro in Messa Urbana, 1979 pag 22 note 15-17.)*

I luoghi di sosta

Lungo le strade romane vi erano luoghi di sosta con tutti gli agi necessari per il riposo e la distrazione dei viaggiatori [Campagnari], come *Mevania* (Mevania = Media Via) che è a metà strada fra Rimini e Roma lungo la Flaminia. Così pure a metà strada lungo la via che collegava Ravenna con Arezzo vi era *Mevaniola*¹¹ (Pianetto) Fig. 5. *Mevaniola* oltre ad essere un passaggio obbligato sul confine, era un *castrum* fortificato, con l'importante prerogativa, sottolineata anche dopo secoli da Angel nella *Descriptio Romandiole*, di impedire il passaggio a chi non fosse autorizzato. Luogo di un importante *compitum*, sottolineato anche dal rinvenimento di statue raffiguranti Demetra/Ecate [Bolzani], perché, venendo da Ravenna, di qui partono tre strade verso ovest, est e sud che seguono sostanzialmente i percorsi dei tre fiumi: Tevere, Ariminus, Arno, già il toponimo odierno del paese vicino, chiamato *Galeata - Galliata* indica l'importanza dei collegamenti viari, come strada selciata ma anche come città dei Galli. Per quanto riguarda il *castrum* di *Mevaniola* va anche considerata la valutazione di ordine strategico di inserire un presidio, avanzato intermedio a chiusura della valle di possibile accesso, su questa strada. Va infatti ricordato come fallì l'intercettazione di Annibale, nell'attraversamento degli Appennini, durante la seconda guerra punica che portò alla sconfitta del Trasimeno, dato che erano stati schierati sì due eserciti per contrastarlo ma che per la distanza non riuscirono nell'intento: uno era stato posto ad Arezzo sotto il comando di *Gaio Flaminio* e l'altro a Rimini sotto il comando di *Gneo Servilio Gemino*. Il primo fu sconfitto nella battaglia del Trasimeno e l'altro, troppo lontano, non riuscì neppure ad entrare in contatto con il nemico [Gamurrini]. *Mevaniola* è vicina al *Clausum Herculis* oggi *Cusercoli*, [Bermond] dove il passo per la

¹¹ i *Mevaniolenses* sono ricordati da Plinio il vecchio [23-79 d.C.] nella *Naturalis Historia* III, 113

strada era chiuso da una grande roccia formata da ciottoli e cemento naturale¹².

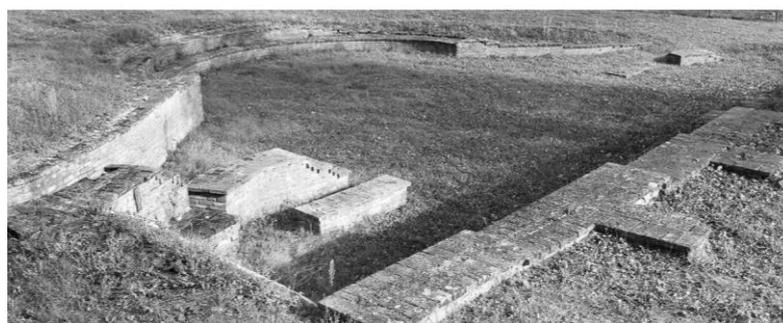
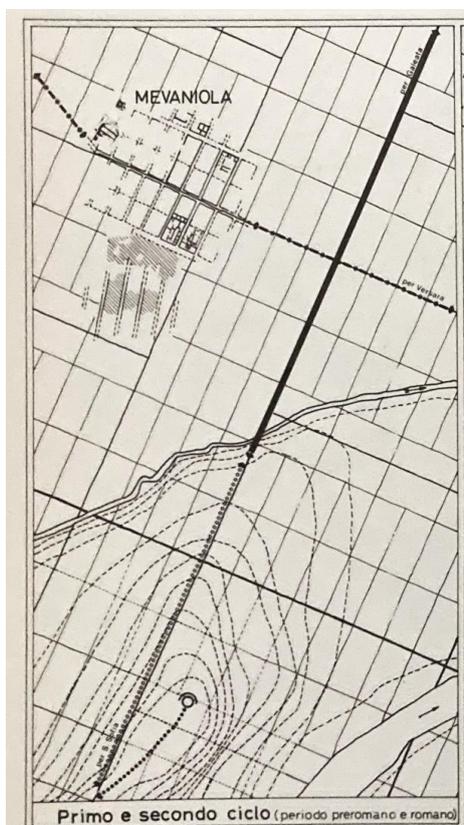


Fig. 8 La ricostruzione dell'insediamento romano (a sinistra) [Arrigoni et Alii], i resti del teatro di *Mevaniola* (a destra) [De Maria]

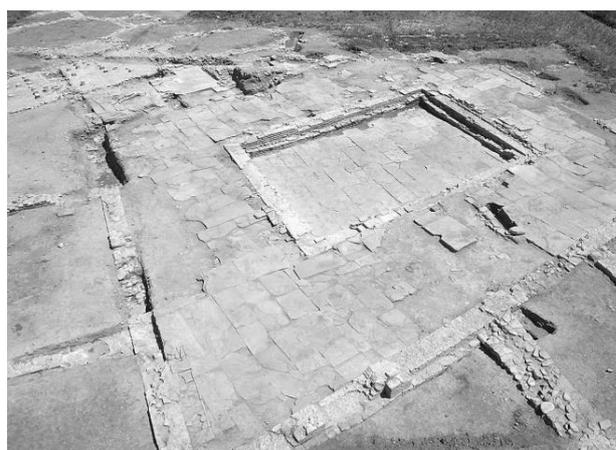


Fig. 9 I resti delle terme e della villa di Teodorico edificata su di un edificio romano a *Mevaniola* [Mazzeo, Bolzani]

¹² che franò improvvisamente anche nel 1937.

A *Mevaniola*, oggi *Pianetto*, vi sono importanti resti romani del primo secolo a.C. come dalla ricostruzione dell'insediamento Fig. 8 (a sinistra) [Arrigoni et Alii], un teatro Fig. 8 (a destra) e terme Fig. 9 (a sinistra) attestate anche da sirene marmoree e un grande edificio Fig. 9 (a destra), la già ricordata *mansio*, riedificata nel periodo di Teodorico su di una struttura romana [Bolzani, De Maria, Mazzeo, Mambrini, Villicich]. Ancora oggi il luogo mostra la caratteristica tipica di un *castrum* romano posto su di un *terrazzo fluviale* [Bolzani] in una grande zona a cuneo leggermente in pendenza vicino a sorgenti di acqua.

Cesare alla conquista di Roma

Si esamina la strategia di Cesare nella presa del potere sottolineando il succedersi degli eventi: la partenza da Ravenna, la sosta a Mevaniola, il passaggio del confine, Rimini fatta conquistare dai Galli e trasformata in testa di ponte per la legione di stanza a Ravenna verso la conquista di Roma

La strategia di Cesare

Come noto, dopo la morte di Silla, il Senato predispone tutto per diminuire, se non azzerare, l'autorità di Cesare sottoposto a processo, per dare a Pompeo il comando di tutto l'esercito. Cesare è già stato costretto a cedere due legioni per destinarle alla guerra contro i Parti, legioni che poi, invece, sono assegnate a Pompeo [Canfora, Fezzi].

È inverno¹³ e Cesare aspetta a Ravenna¹⁴ la riconferma alla carica di Console delle Gallie; teme, andando a Roma, di essere messo sotto accusa, così invia una petizione al Senato, tramite il tribuno della plebe *Gaio Scribonio Curione*, per essere riconfermato anche se contumace [Scullard, Pedroli]¹⁵.

¹³ Va considerato che l'autunno e l'inverno erano stagioni generalmente interdette ai viaggi e alle guerre. In altre parole, chi va a sfidare la Fortuna nella di lei casa, deve essere pronto a pagarne le conseguenze [Alberti commento Autobiografia pag. 308]

¹⁴ *Profugiunt statim ex urbe tribuni plebis seseque ad Cesarem conferunt. Is eo tempore erat Ravennae expectabatque suis lenissimis postulatis responsa, si qua hominum aequitate res ad otium posset.* [Cesare, De bello civile I,6]

¹⁵ Le versioni dei vari Autori antichi [Ravara] su ciò che accadde in questo primo periodo della "operazione Roma" di Cesare sono alquanto diverse fra loro e mentre Cesare cerca di minimizzare e quindi compattare gli eventi, altri scendono in particolari a volte contraddittori [Canfora, Fezzi]. Si

Nelle more della decisione, avendo inutilmente atteso un pronunciamento favorevole del Senato a favore della proroga del suo mandato, sembra lecito pensare che spazientito, sfidando il pericolo di essere ucciso, decida di dirigersi verso Roma lungo l'itinerario Ravenna-Arezzo-Roma (la via ora detta *Romea di Stade*), pensando di perorare di persona la sua causa e poter convincere il Senato. Si può anche pensare che Cesare percorra la suddetta strada per andare incontro ai fedelissimi tribuni della plebe cacciati da Roma. Ciò che qui importa è che, per un motivo o l'altro, Cesare si trovi su questa strada e che, lungo la via, gli giunga notizia o incontri proprio, i tribuni della plebe (Antonio e Quinto Cassio accompagnati da Curione e Celio Rufo) diretti a Ravenna, proprio sulla stessa strada. Conosce così la decisione avversa del Senato del 7 gennaio 49 a.C. e sa della nomina dei consoli *Gaio Claudio Marcello* e *Lucio Cornelio Lentulo Crure*, fedeli a Pompeo. Sa anche che Pompeo, prevedendo un'azione di Cesare con le legioni di stanza in Gallia Narbonese, ha inviato un esercito ad Arezzo per intercettarlo lungo la via *Flaminia militare*, escludendo che Cesare potesse attaccare e sottomettere con la legione aggiunta di Ravenna, formata da barbari con scarsa preparazione militare, la fortificata Rimini.

Quindi, da grande stratega, Cesare comprende di dover agire rapidamente: deve trovare un sicuro riparo entro una cinta muraria e sa che la città più vicina con queste caratteristiche è Rimini; deve mettere il Senato in difficoltà con una minaccia armata e fare rientrare a Rimini, una volta presa, la legione di stanza a Ravenna, in attesa del supporto delle legioni richiamate da oltre le Alpi.

cercano qui argomenti per rendere unitario lo sviluppo delle azioni soprattutto basandosi su quanto scritto da Cesare, Anneo Lucano, Plutarco e da Svetonio.

Riassumendo, quindi Cesare parte da Ravenna per Roma, (Plutarco scrive: *si diresse in un primo momento in un'altra direzione, poi invertì la marcia verso Rimini*), giunge a *Mevaniola*, che qui per la prima volta viene identificata come luogo di partenza¹⁶ per la *conquista di Roma*, e decide con geniale intuizione un cambio di strategia.

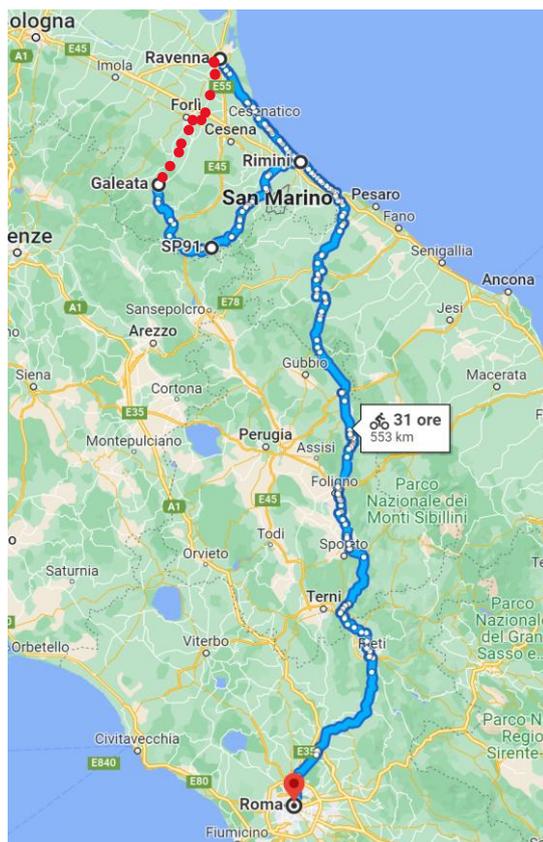


Fig. 10 I percorsi di Giulio Cesare su una mappa dei nostri giorni: Da Ravenna a *Mevaniola* (Pianetto di Galeata), da *Mevaniola* a Rimini, da Rimini a Ravenna, da Ravenna a Rimini, da Rimini a Roma.

Con pochi suoi fedelissimi, arruolati fra i Galli, che “*si allenavano nei combattimenti corpo a corpo* [Plutarco]” a Mevaniola, per *occultissimum iter* si dirige verso Rimini con l’intento di farla da loro conquistare [Appiano]. Questo manipolo, formato da trecento cavalieri posti a presidio del confine, simula l’invasione e la

¹⁶ *Mevaniola* è nascosta, militarmente presidiata, ha un teatro e le terme

conquista di Rimini da parte di truppe *barbare* [Fezzi]. Si comprende solo in questo modo perché Cesare da Ravenna non si diriga armato direttamente verso Rimini Fig. 10.

Dal punto di vista temporale si potrebbe così ricostruire l'accaduto: il 7 gennaio il Senato prende la decisione che viene conosciuta da Cesare il giorno 10, mentre percorre la strada Ravenna-Arezzo-Roma. Cesare si reca quindi a *Mevaniola* e di qui parte con 300 cavalieri di stanza nel *castrum*, si dirige verso Rimini, impiega due giorni a percorrere i circa 60 km che lo separano dall'*Ariminus* e lo varca il 12¹⁷, altri due giorni per percorrere circa altri 50 km lungo la *via Ariminensis* o *iter Tiberinum* ed arrivare a Rimini, che prende la notte del 14¹⁸ quando i raggi del sole, abbandonate le tenebre, mettevano in fuga le stelle

*Iamque dies primos belli visura tumulus
exoritur: seu sponte deum seu turbidus auster
inuplerat, maestam tenuerunt nubila lucem.
«Hic», uit «hic pacem temerataque iura relinquo:
te, Fortuna, sequor. Procul hinc iam foedera sunt;
credidimus fatis, utendum est iudice bello».
Sit fatus noctis tenebris rapit agmina ductor
inpiger: it torto Balearis verbere fundae
ocior et missa Parthi post terga sagitta
vicinumque minax invadit Ariminurn et igens
solis Lucifero fugiebant astra relicto.*

Valutando opposti pareri e sfidando la *Fortuna* avversa a chi faceva guerre durante l'inverno, (*Valutò entrambe le soluzioni, cambiando più e più volte parere. Si confrontò con gli amici presenti, fra i quali c'era anche Asinio Pollione* [Plutarco]) decide di non sfidare in un

¹⁷ Cesare passò il *Rubicone* all'alba del 12 gennaio del 49 a.C., nella terza notte di novilunio [Fezzi, Filopanti].

¹⁸ L'*iter justum* dell'esercito romano era di 30 km al giorno da percorrere in sei ore, in questo caso, pur muovendosi a cavallo, ma d'inverno e con strade non consolari, si ritiene di dover considerare una distanza inferiore.

conflitto armato Roma, ma di essere costretto ad entrare nel *pomerio* per attaccare Rimini, presa dai Galli, e difendere l'integrità della patria, con la legione che aveva a Ravenna -le cinque coorti di Plutarco- generando grande confusione in Roma dove, ovviamente, giungevano (o erano fatte giungere) notizie fra loro contraddittorie.

Nell'arringa ai legionari di Ravenna, da tutti considerata ambigua, Cesare esorta a non seguire un "fuorilegge" ma a salvare sotto il suo comando una città romana occupata dai Galli e restaurare al contempo il diritto di veto dei tribuni della plebe sulle decisioni del Senato. *Hortatur, cuius imperatoris ductu VIII annis rem publicam felicissime gesserint plurimaeque proelia secunda fecerint, omnem Galliam Germaniamque pacaverint, ut eius extimationem dignitatemque ab inimicis defendant. Conclamant legionis XIII, quae aderant, milites -hanc enim initio tumultus evocaverant, relique nondum convenerant – sese paratos esse imperatoris sui tribunorumque plebis iniurias defendere.* [Cesare]

La successione temporale degli eventi chiarisce vari passaggi decisionali

-Cesare quando è ancora nella Gallia Narbonese, prima di passare le Alpi, decide di recarsi a Ravenna e di arruolare qui una legione aggiuntiva,

-a Ravenna aspetta inutilmente la decisione del Senato riguardo la proroga della sua carica, si dirige quindi verso Roma lungo la strada, ora detta percorso Stadense (Abate Alberto), per convincere il Senato con la sua presenza o per incontrarsi con i tribuni della plebe espulsi da Roma e diretti a Ravenna: ma durante il viaggio riceve la notizia che il Senato non lo ha riconfermato,

-cambia pertanto strategia: arriva a *Mevaniola* (Pianetto), dove ha formato un piccolo esercito di truppe scelte arruolate fra i Galli e allenate al combattimento come gladiatori nelle arene; si dirige passando per una via nascosta (*occultissimum iter*) verso Rimini.

La città è fortificata, quindi, una volta conquistata, facile da proteggere,

-in Gallia, a Mevaniola, Cesare, prima di partire per Rimini, assiste ad uno spettacolo nel teatro, partecipa ad una riunione per progettare una palestra per gladiatori e poi banchetta con molte persone [Svetonio]. Verso sera parte in segreto, durante il percorso si ferma e prende un calesse per andare a Rimini, manda avanti i 300 cavalieri che devono sorprendere le difese della città sul far della mattina mentre lui segue con calma sulla strada *Ariminensis*.

-Cesare non avrebbe mai lasciato le truppe se avesse dovuto condurre lui l'assalto; tuttavia, i soldati arrivati al fiume lo trovano in piena e aspettano Cesare per farlo passare sull'altra riva, dato che non avrebbe potuto guadare il fiume da solo. Il fiume è modesto, si ingrossa solo d'inverno con il disgelo, ora è in piena, quando si ingrossa con violente "fiumane" diventa pericoloso da attraversare e lo si può fare solo trovando il guado opportuno.

-a sottolineare che l'esercito è formato da Galli, Svetonio riferisce di un Gallo gigantesco che, forse memore delle sconfitte subite, non vede l'ora di combattere per conquistare una città romana, e così dà grande prova di coraggio guadando per primo il fiume. La descrizione di Anneo Lucano conferma pienamente questa tesi:

*Iam gelidas Caesar cursu superavat Alpes
ingenisque animo motus bellumque futurum ceperat....*

*Fonte cadit modico parvisque inpellitur undis
puniceus Rubicon, cum fervida candit aestas,
perque imas serpit valles et Gallica certus
limes ub Ausonis disternat arva colonis.*

*Tum vires praebebat hiems atque auxerat undas
tertia iam gravido pluvialis Cynthia cornu
et madidis euri resolutae flatibus Alpes.*

*Primus in obliquum sonipes opponitur amnes
Excepturus aquas; molli tum cetera rumpit
Turba vado facilis iam fracti fluminis undas.*

*Caesar, ut adversam superato gurgite ripam
Attigit, Hesperiae velitis et constitit arvis :*

-Cesare non vuole far conoscere né di essere a capo di un esercito che sta per varcare il confine, né che vi sia un esercito formato da Galli. Evita forse Bagno per non incrociare la *terza via*, motivo per il quale si dice che Cesare (volutamente?) si smarrì per raggiungere Rimini¹⁹,

-la decisione di passare il confine (*ponticulum*) [Moretti] con pochi Galli fedelissimi, viene valutata meno pericolosa rispetto a quella di assumersi in prima persona la decisione di attraversare il confine fra la Gallia e *ager publicus* a capo di un esercito per prendere Rimini [Appiano],

-i Galli prendono Rimini di notte, senza la presenza di Cesare,

-Cesare “a cose fatte”, entra a Rimini già presa e solo allora i Riminesi vedono con stupore le sue insegne²⁰.

-Cesare nei suoi *Commentari* sulla guerra civile, non descrive i dettagli tattici di questa operazione. Ha tutto l’interesse a posporre

¹⁹ Anche in [Ravara] si legge: *In conclusione ci piace ricordare che già nel 1755 il monaco camaldolese Gabriello Guastuzzi, il quale ... fu uno dei protagonisti della diatriba erudita sul Rubicone, riconosceva come romana la via del Dismano e riteneva che Cesare, uscendo da Ravenna, l’aveva percorsa, inoltre, dando la massima affidabilità alle parole di Svetonio, obiettava che, se Cesare avesse preso la strada litoranea non si sarebbe mai smarrito.*

²⁰ Della importanza strategica di Rimini fa fede la visita ivi fatta da Pompeo il tra luglio e agosto precedente [Cicerone, Garattoni, Tonini], per accertare la possibilità di resistere ad un assalto delle truppe di Cesare, resistenza che verrà superata con un *blitz* di un manipolo scelto di cavalieri *cum senatus habitus esset ad Apollinis a. d. XI. Kal. Sext ... inde interrogatus de successione C. Caesaris, de qua, hoc est de provinciis, placitum est, ut quam primum ad urbem reverteretur Cn. Pompeius, ut coram eo de successione provinciarum ageretur; nam Ariminum ad exercitum Pompeius erat iturus, et statim iit. Puto Idibus Sext. de ea re actum iri.*

il suo intervento alla decisione del Senato di privarlo del governatorato delle Gallie e di esautorare del loro potere di veto i tribuni della plebe (sottolineando questa decisione, come mai presa prima, -se non in pericolo di conquista di Roma da parte di eserciti nemici-) [Canfora]. Cesare omette di dire che alla base del suo potere c'è l'inganno di far prendere Rimini da Galli, che lui aveva arruolato, per simulare un'invasione dei barbari.

Mevaniola luogo dal quale Cesare muove verso Rimini

Plutarco ricostruisce la sequenza degli eventi come Anneo Lucano, ma con maggiori dettagli:

Trascorse la giornata fra i soldati, a guardare quelli che si allenavano nei combattimenti corpo a corpo; poco prima che scendesse la sera si preparò e andò a mensa, intrattenendosi brevemente con gli invitati; quando ormai stava facendo buio, si alzò da tavola, salutò cordialmente gli altri, ordinando loro che lo aspettassero come se dovesse tornare; a pochi amici aveva detto poco prima di seguirlo, ma non tutti insieme, bensì ciascuno per una strada diversa. Salì allora su un carro preso a nolo e si diresse in un primo momento in un'altra direzione, poi invertì la marcia verso Rimini, quando giunse al Rubicone, il fiume che divide la Gallia Cisalpina dal resto dell'Italia, cominciò a riflettere, poiché si trovava ormai più vicino al gesto supremo ed era turbato per l'enormità della sua audacia.

Svetonio aggiunge altri particolari:

Cum ergo sublatam tribunorum intercessionem ipsosque urbe cecisisset nuntiatum esset, praemissis confestim clam cohortibus, ne qua suspicio moueretur, et spectaculo publico per dissimulationem interfuit et formam, qua ludum gladiatorium erat aedificaturus, consideravit et ex consuetudine conuiuio se frequenti dedit. dein post solis occasum mulis e proximo pistrino ad uehiculum iunctis occultissimum iter modico comitatu ingressus est; et cum luminibus extinctis decessisset uia, diu errabundus tandem ad lucem duce reperto per angustissimos tramites pedibus euasit. consecutusque cohortis ad Rubiconem flumen, qui prouinciae eius finis erat, paulum constitit, ac reputans quantum moliretur, conuersus ad proximos: 'etiam nunc,' inquit, 'regredi possumus; quod si ponticulum transierimus, omnia armis agenda erunt.'

Cesare interviene ad un pubblico spettacolo ... e a *Mevaniola* c'è un piccolo teatro Fig.8. Discute sul progetto per la costruzione di una palestra destinata ai gladiatori, e, a *Mevaniola* in quella che sarà parte di un edificio termale Fig. 11, si trova una *iscrizione a mosaico* “datata precedente alla morte di Cesare” [Mazzeo] Fig.11 che parla di un tale Cesio, magistrato municipale, che si occupa di curare la ristrutturazione di un edificio pubblico, identificabile con le terme e di portarvi l'acqua [Mazzeo].



Fig. 11 “che parla di un tale Cesio, magistrato municipale, che si occupò di curare la ristrutturazione di un edificio pubblico, identificabile con le terme e di portarvi l'acqua” (circa 50 a.C.) [Mazzeo; Museo Civico Mambrini di Galeata]

Prende un calesse da un mulino nelle vicinanze. Lungo la strada ci sono due antichi mulini, entrambi detti *vecchio mulino*, uno vicino a Ricò citato nella *Descriptio*, e un altro nei pressi del ponte romano del Castello di Casteldelci [Morganti]. Potrebbe essere questo quello citato da Plutarco perché ha un corpo a pianta quadrata separato, che fa pensare ad un mulino non mosso dall'acqua ma a forza animale, come era più probabile fosse al tempo di Cesare, con i tipici elementi macinanti a tronco di cono, come quelli rinvenuti a

Pompei. Inoltre, questo mulino si trova poco prima del confine e all'inizio di una strada più agevole e adatta a questo tipo di mezzo.

Il passaggio del confine con i trecento cavalieri Galli

Alla luce di questa ricostruzione sembra lecito associare il termine Rubicone, come già sostenuto nelle premesse, al fiume Marecchia. Anneo Lucano sottolinea con il termine *imas valles*, le sponde di questo fiume ed infatti Il Marecchia dalla sorgente e fino alla confluenza con il Senatello scorre tra le montagne dell'Appennino in valli strette e scoscese. Fiume a carattere torrentizio, durante l'inverno, è normalmente in piena.



Fig. 12 Il ponte, ora chiamato *Ponte degli 8 martiri*, sul Marecchia alla confluenza con il Senatello, da qui la valle che, come si vede, a monte è molto stretta, improvvisamente si apre

Sembra essere questa la situazione per la quale i Galli si sarebbero fermati ad aspettare Cesare che da solo con il calesse non avrebbe mai potuto attraversare il fiume. Provenendo da Mevaniola i

possibili punti di guado sono, ora come allora, almeno tre: la confluenza con il *Senatello*²¹; *Pontemessa*, dove rimangono tracce di insediamenti romani e dove si trova anche il borgo *Galeata*; più a valle il ponte *di Molino Baffoni*. Il guado più probabile potrebbe essere quello sotto Casteldelci, dove ora vi è il ponte chiamato *degli 8 martiri*, luogo nel quale sono evidenti importanti tracce del periodo romano [Monacchi, Monacchi], direttamente collegato con la strada da *Mevaniola*. Di qui la valle molto stretta, improvvisamente si apre fig. 12.

La presa di Rimini con i trecento cavalieri di Mevaniola

Più avanti, varcato il confine, percorso il tratto sulla *Ariminensis* e raggiunto Rimini [Anneo Lucano] *Ormai nasceva il giorno e, non appena i soldati, conquistato il foro, ebbero l'ordine di porvi le insegne, lo stridore dei liuti e quello delle trombe fecero risuonare, insieme ai rauci corni, l'empio segnale di guerra....*

*Constitit ut capto iussus deponere miles
signa foro, stridor lituum clangorque turbarum
non pia concinuit cum rauco classica cornu.
Rupia quies populi stratisque excita iuventus
deripuit sacris adfixa penatibus arma,
quae pax longa dabat: nuda iam crate fluentis
invadunt clipeos curvataque cuspide pila
et scabros nigrae morsu robiginis enses.
Ut notae fulsere aquilae Romanae signa
et celsus medio conspectus in agmine Caesar,
deriguere metu, gelidos pavor occupat artus
et tacito mutos volunt in pectore questus:*

Allorquando rifulsero le ben note aquile e le insegne romane ed essi scorsero, al centro delle schiere, Cesare in posizione eminente, si irrigidirono per paura e il terrore si impadronì delle membra divenute fredde e volsero nel cuore silenziosi lamenti.

²¹ Passaggio ora razionalmente scelto per il metanodotto Snam Rimini-Sansepolcro. In Fig. 12 se ne vede in alto il tracciato.

Va sottolineata ancora una volta la sequenza temporale: solo una volta conquistato il foro, i militari ebbero l'ordine di porvi le insegne. Quindi l'assalto avvenne senza le insegne dell'esercito romano.

Plutarco offre una descrizione molto simile:

XXXII. Erano al fianco di Cesare non più di trecento cavalieri e cinquemila fanti: il resto dell'esercito, infatti, lasciato al di là delle Alpi, sarebbe stato condotto agli ufficiali inviati lì a questo scopo. Cesare si rendeva conto che, al momento, l'impresa cui si accingeva non richiedeva l'impiego di molti uomini, né per il suo esordio né per il suo sviluppo; era piuttosto necessario intraprenderla con straordinaria audacia, cogliendo in fretta l'opportunità propizia (dubitava infatti che, giungendo preparato, sarebbe riuscito a colpire meglio l'avversario di quanto avrebbe fatto attaccando inaspettatamente). Ordinò perciò che i tribuni e i centurioni conquistassero Rimini, grande città della Celtica, facendo uso della sola spada, senza altre armi, evitando per quanto possibile stragi e disordini; a Ortensio affidò il comando dell'esercito.



Fig.13 La chiave romana ritrovata sepolta a *Mevaniola* [Rambaldi; Museo Civico *Mambrini* di Galeata]

Plutarco scrive che Cesare ordina ai tribuni e ai centurioni, non *esorta*, ma *ordina* (un ulteriore elemento per considerare che gli assalitori erano Galli) di portare con successo a termine la missione,

in modo autonomo, senza assediare né distruggere Rimini, prendendola senza preavviso, nottetempo, con i difensori nel sonno che pensano di essere assaliti dai Galli.

Che Rimini sia presa dai Galli viene scritto esplicitamente da Plutarco:

*O male vicinis haec moenia condita Gallis ,
o tristi damnata loco! Pax alta per omnis
et tranquilla quies populos: nos praeda furentum
primaque castra sumus. Melius , Fortuna, didisses
orbe sub Eoo sedem gelidaque sub Arcto
errantisque domos Latii quam claustra tueri.*

Rimini è importante per un'eventuale difesa dall'esercito di Pompeo, perché protetta da una cinta muraria, Cesare la prende senza distruggerla e senza fare molte vittime (ordina ai suoi fedeli di essere armati di solo gladio)²². Interessante è un'altra coincidenza. Proprio a *Mevaniola* è stata trovata sotterrata, all'intersezione fra il cardo e il decumano, una chiave monumentale per serratura a scorrimento con testa di cane, tipica di chiavi di città romane Fig. 13 [Rambaldi].

Dato che i Galli usavano sotterrare i loro trofei di guerra ed erano molto attenti che non venissero trafugati, non sembra fuori luogo pensare che la chiave fosse quella della porta Montanara o di Sant'Andrea di Rimini (del I° sec a.C.) e che il comandante delle coorti aggiuntive di *Mevaniola* dopo aver preso Rimini se la sia portata con sé e l'abbia sepolta proprio nel foro della cittadina come trofeo al suo ritorno nel Castrum, o che lo stesso Cesare l'abbia data come trofeo per la presa di Rimini ... *da parte dei Galli...* evento fondamentale per la conquista del suo potere.

²² Come già detto, si veda la Nota 19, Pompeo, a differenza del Senato, sottovaluta la possibilità che Cesare possa prendere Rimini [Cicerone], questo errore sarà per lui fatale.

Solo successivamente Cesare affida il comando dell'esercito a *Quintus Hortensius Hortalus filius*.

Il richiamo della legione ausiliaria di stanza a Ravenna

Cesare riparte quindi subito per Ravenna, dove è di stanza una sua legione aggiuntiva (oltre le due, romane, i Consoli potevano costituire un'altra legione arruolando stranieri), arringa qui i suoi soldati -le cinque coorti di Plutarco- non comanda come avrebbe fatto normalmente, ma, evocando tumulti in atto (la conquista di Rimini da parte dei Galli), li convince a seguirlo, cosa non scontata perché la legione era già in "letargo invernale" e quindi, abituata a non sfidare la Fortuna in periodo avverso.

Quibus rebus cognitis, Caesar apud milites contionatur.... Conclamant legionis XIII, quae aderat, milites – hanc enim initio tumultus evocaverant, reliquae nondum convenerant- sese paratos esse imperatoris sui tribunorumque olebis iniurias defendere.

Cognita militum voluntate Ariminum cum ea legione profiscitur ibique tribunos plebis, qui ad eum profugerant, convenit; reliquas legiones ex hibernis evocat et subsequi iubet. [Cesare]²³

Cesare ripassa ben armato -di nuovo- il confine sull'Ariminus, arriva a Rimini con la tredicesima legione (da notare che Cesare non dice di conquistare Rimini ma solo di andarvi) e qui ritrova i tribuni della plebe fuoriusciti da Roma²⁴.

La legione entra a Rimini pensando di doverla espugnare perché in mano ai Galli, ma la trova già con le porte aperte: i soldati galvanizzati dalla facile vittoria iniziano ad inneggiare Cesare.

Cesare, assumendo in prima persona il comando, arruola subito altri soldati e manda Marco Antonio ad Arezzo con 5 coorti per evitare

²³ XIII Legione, Cesare De bello Civile I,7,8

²⁴ *Cognita militum voluntate Ariminum cum ea legione profiscitur ibique tribunos plebis, qui ad eum profugerant, convenit [Cesare de bello civile I,8]*

che le truppe di Pompeo possano seguirlo o intercettarlo. Arezzo viene conquistata il 17 gennaio. Intende così tenere impegnato Pompeo lontano da Roma e agevolare la discesa delle due legioni regolari che fa rientrare dalla Gallia Narbonese. Al loro arrivo Cesare può attaccare Roma da due diverse vie.

Da Rimini verso Roma con l'esercito che si ... ingrossa

Con una intera legione, in gran parte arruolata a Rimini -quella di Ravenna era stata in gran parte inviata ad Arezzo- Cesare si dirige verso Roma sulla via Flaminia, via molto più agevole, soprattutto d'inverno, e conquista man mano tutto il favore popolare per due ragioni: quella delle armi e quella di voler ripristinare l'autorità dei tribuni scacciati e privati del potere di veto.

Non incontra resistenza, tutte le città gli si sottomettono e la legione durante il percorso aumenta di numero. *Dopo il discorso partì col suo esercito e marciò direttamente su Roma, conquistando senza combattere tutte le città che incontrava, perché i soldati che le presidiavano abbandonavano il loro posto essendo inferiori le forze oppure passavano a lui.* [Cassio Dione]

Incontra solo qualche resistenza a Gubbio e a Osimo che supera facilmente.

Qui termina la parte che interessa il presente studio, poi la storia prosegue con la guerra civile contro Pompeo che vede scontri nel sud d'Italia, in Spagna e il coinvolgimento dell'Egitto dove Pompeo trova rifugio.

Ricordo

Si vuole qui ricordare Don Marco Mainardi (Soanne 1907-Novafeltria 1970), parroco di Mercatino Marecchia dal 1938, che per primo sostenne come il *Rubicone* si dovesse identificare con il *Marecchia* [Mainardi] (4).

Ringraziamenti

Si ringraziano per le piacevoli discussioni sui vecchi percorsi gli amici *Francesco Angelini e Pierluigi Semprini*.

Si ringraziano *Caterina Mambrini* di Pianetto, *Fulvio Piegai* di Badia Tedalda, *Ivano Sensi* di Pratieghi, per la collaborazione nella ricerca.

Conclusioni

Dopo aver argomentato come il fiume chiamato *Rubicone* dal colore delle sue acque, rese tali dagli scarichi e soprattutto da quelli delle tintorie che prosperavano sulle sue rive, sia in realtà l'attuale *Marecchia* che al tempo di Cesare era denominato *Ariminus* come derivazione da *ad limen* e che segnava, in continuità con l'Arno, il confine fra la Gallia ed il suolo italico, si elencano le strade allora presenti sul teatro degli eventi e si considerano quelle che Cesare avrebbe potuto percorrere.

Leggendo le fonti antiche si può comprendere per tante coincidenze, sia nei luoghi, sia nei tempi, come Cesare abbia affidato ai Galli del *castrum* di *Mevaniola*, che si trova lungo la strada che da Ravenna va a Roma, la conquista di Rimini. Si può chiarire in questo modo la sua elaborata strategia che, dopo aver seminato il panico di una presunta invasione di Galli, lo porterà a dirigersi a conquistare Roma, concentrando su se stesso tutto il potere. Si chiude auspicando che con gli argomenti esposti, scaturiti dalle fonti antiche e dalle iscrizioni ancora presenti o delle quali si ha memoria, possano essere superate le tante liti su quale fosse il confine varcato da Cesare.

Fonti Antiche

- Marco Tullio Cicerone [106 - 43 a.C.] (Celio Rufo a Cicerone), *Epistulae ad Familiares* VIII, 4
- Caio Giulio Cesare [100-44 a.C.] *De bello civili*
- Anneo Lucano [39-65 d.C.] *Pharsalia*
- Plutarco [46-48 – 125 d.C.] *Vite parallele Cesare-Pompeo*
- Gaio Svetonio Tranquillo [69–122 ? d.C.] *De Duodecim Caesaribus*
- Appiano di Alessandria [95-166? d.C.] *Historia*
- Claudio Cassio Dione Cocceiano [155-235 d.C.] *Storia Romana*

Bibliografia (in ordine alfabetico)

- Archivio Storico Riminese, ASR ASC 1835 b.582; ARS ASC 1831-1832 b.544, b.455; ASR ASC 1868 b.933
- Alberti Battista, a cura di L. Chines e A. Severi, *Leon Battista Alberti Autobiografia e altre opere latine*, BUR Rizzoli Classici, RCS Libri Milano, 2012
- Alberto Abbatis Stadensis (Albert von Stade) *Annales* (12) Trascrizione Documenti originali (13)
- Arrigoni Nazario, Conti Giordano, Corbara Delio, Lazzari Carlo, Tamburini Patrizia, Tani Renzo, Verona Carlo, *Il luogo e la continuità – i percorsi, i nuclei, le case sparse nella vallata del Bidente*, Ufficio Promozione Camera di Commercio di Forlì - stampa Filograf, Forlì 1984
- Aurigemma Salvatore, *Gallia Cisalpina*, Enciclopedia Italiana, 1932
- Barducci Luca, *La fossa Pàtara*, 2 agosto 2022 e relativa bibliografia (5)
- Bermond Montanari G., *Mevaniola*, Enciclopedia dell'Arte Antica, 1995
- Bertini M.A., Potito A., *La viabilità in val Marecchia - ai tempi di Napoleone*, Ghigi Ed. Rimini, 1984
- Burgio Rita, *Lungo le vie di principi e guerrieri: i tracciati etruschi e romani ad ovest di Bologna*, in Borghi Beatrice e Cerami Domenico, *Camminando sulla storia: la piccola cassia*, Minerva Ed., Bologna, 2013

- Bolzani Paolo, *Idea di Galeata*, Comune di Galeata, Ravenna, 1997
- Bosio L., *La Tabula Peutingeriana, una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini, 1983
- Buzzi Giancarlo, *Giulio Cesare*, coll. *I Grandi della Storia*, Ed Arnaldo Mondadori, 1970
- Campagnari Sara, Foroni Francesca, Neri Diana, *Una sosta lungo la via Emilia, tra selve e paludi. La mansio di Forum Gallorum a Castelfranco Emilia*, Soprintendenze ABAP Emilia-Romagna, 2019
- Canfora Luciano, *Giulio Cesare – Il dittatore democratico*, Laterza Ed., 1999
- Carpanelli, *La via Arezzo-Rimini attraverso la val Tiberina*, Atti e memorie del r. Accademia Petrarca xxx -xxxI Arezzo, 1942
- Cassone Nicola, *Il tracciato emiliano della via Parma-Lucca*, in: Cassone, Dazzi, Fontana, Garbasi, *Roma in Appennino Storia e civiltà lungo la via romana Parma-Lucca*, Aliberti comp. Ed., Reggio Emilia, 2019
- D'Adamo Carlo: *I toponimi-idronimi del tipo Rimini-Lémene e le antiche vie dell'ambra e dei metalli*, (6)
- D'Anna Eugenio, Molari Pier Gabriele, *A new solution for the Colosseum velarium*, IX Convegno AISI - History of Engineering Napoli 2022 (9)
- Delucca Oreste, Ravara Montebelli Cristina, Zaghini Maurizio, *Sant'Andrea un borgo fra le acque*, Luisè Ed., Rimini 2005
- De Maria Sandro, Rinaldi Elia, *Il teatro romano di Mevaniola: nuove osservazioni*, OCNUS, Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, n.20, 2012, pp. 83-105
- Dini Gaetano, *Due fiumi, due città*, (8)
- Dioscoride, *Dioscorides*, Ibidis Press, Johannesburg, 2120
- Fatucchi, *La via di Rimini via Livia?*, in atti e memorie della r. Acc. Petrarca nuova serie vol. XL p.231 e seg. Arezzo,1970-72
- Ferrini Alessandro (9)
- Fezzi Luca, *Il dado è tratto- Cesare e la resa di Roma*, ed. Laterza, Bari, 2019
- Filopanti Quirico (Barilli Giuseppe), *Intorno al sito del Rubicone*, Gamberini-Parmeggiani, Bologna, 1866
- Flavio Biondo-Lucio Fauno Trad., *Roma restaurata et Italia Illustrata di Biondo da Forlì*, Giglio Ed., Venezia 1558
- Gamurrini G. F., *Arezzo considerata nel suo aspetto strategico e la ferrovia Arezzo-Cesena*, Tip. Sinatti, Arezzo, 1912

- Garattoni Roberto, *Romagna romana: cronache del Rubicone antico da Brenno a Giulio Cesare*, Pazzini Ed., Villa Verucchio, 2021
- Gatti Luigi, *Bertinoro – Notizie storiche*, Lito-Tipografia Forlivese, Forlì 1968-1971
- Gottarelli Antonio, *La Tabula Peutingeriana e i collegamenti stradali tra la VII e la VIII Regio*, Il Carrobbio XVIII, Parma Ed. Bologna 1992
- Guastuzzi Gabriello María, *Parere sopra il Rubicone*, Occhi, Venezia 1790
- Lenzi Fiamma (a cura di), *Regio VIII – Luoghi uomini percorsi dell'età romana in Emilia Romagna*, Ist. Beni Art. Cult. E Natt. Regione Emilia Romagna, Ed. Aspasia Bologna, 2006 (3)
- Lostumbo Andrea. *L'iter de Londinio in Terram Sanctam: ricezione e contesto dell'opera di Matthew Paris*, Eurostudium3w, 2/2022 pp.64-80 (
- Mainardi Marco, *Il canto della Valmarecchia e delle Convalli*, Litografia Studiostampa RSM, 1985
- Mambrini Caterina, *Il territorio dell'alta Val Bidente tra Tardoantico e Alto Medioevo di in Alto Medioevo Appenninico Testimonianze altomedievali fra Casentino e Val Bidente Bibbiena (AR)*, Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni' 11 luglio – 1 novembre 2015
- Mascanzoni Leardo, *La Descriptio Romandiole del card. Anglic. Introduzione e testo*, Società di Sudi Romagnoli, La Fotocromo Emiliana, Bologna s.d. (ma 1985)
- Mascanzoni Leardo, *Le acque nella descriptio Romandiole (1371)*, Romagna arte e storia, Anno XXXVI, n. 108 sett.-dic. 2016
- Mazzeo Saracino Luisa (a cura di), *Il Museo Civico "Mons. Domenico Mambrini" di Galeata*, Percorsi di Archeologia 3 Ante Quem, 2005
- Matteo Paris, *Iter de Londinio in Terram Sanctam*, Ms 16 e 26 Corpus Christi College, Cambridge
- Monacchi W., *Archeologia e storia nella valle del Senatello*, Urbania, Arti Grafiche Stibu, 2000
- Monacchi W. (a cura di), *Archeologia e storia nella Valle del Senatello: catalogo della Mostra: Casa-museo di Casteldelci*, 29 luglio 2000-30 aprile 2000, Soprintendenza archeologica per le Marche, Casteldelci, Comune e Pro loco, 2000
- Moretti Gabriella, *Patriae trepidantis imago: la Personificazione di Roma nella Pharsalia fra ostentum e disseminazione allegorica*, Camenae n°2 – juin 2007

- Morganti Luca, Semprini Mirco, *I mulini della Valmarecchia*, Ed. La Mandragola, *Museo degli usi e costumi della Gente di Romagna*, Imola, 1999
- Pedroli Uberto, *Roma e la Gallia Cisalpina*, Loescher, 1893
- Pittau Massimo, *Significato e origine del toponimo "Rimini"*, Ereticamente il 26 Marzo 2015 (10)
- Pollet Andrea, *Introduzione al dialetto romanesco* (11)
- Rambaldi Simone, *La chiave romana a testa di cane da Mevaniola*, OCNUS, Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici n. 21, 201, pp. 185-210 Alma Mater Studiorum - Università Di Bologna
- Ravara Montebelli Cristina, *Alea iacta est - Giulio Cesare in Archivio*, Ponte Vecchio, Cesena, 2010
- Renzi Gian Carlo, *Monumenti e culture nell'Appennino in età romana*, atti convegno Sestino (Sestino, 12 novembre 1989), L'Erma di Bretschneider, 1993
- Rotondi Giovanni, *Leges publicae populi Romani*, Società Editrice Libreria, Milano, 1928
- Sacco Daniele, Tosarelli Alessandro, *La fortezza di Montefeltro*, ArcheoMed, Monografie III, Uniurb, Urbino, 2016
- Scullard Cary, *Storia di Roma II – La fine della Repubblica e l'instaurazione del Principato*, vol. 2, Mulino Ed. Bologna 1988
- Stoffel E., *l'Histoire de Jules César*, Paris 1887
- Stoffel E., *Marche de César du Rubicon à Brindes. Histoire a de Jules César guerre civile: planches*, Imprimerie nationale 1887, mappe e testo
- Tagliaferri A. *Romani e non romani nell'alta val Tiberina* Verona 1991
- Tonini Luigi, *Storia di Rimini vol. I*, Malvolti ed Ercolani Ed., Rimini, 1856; rist. Ghigi Ed, Rimini, 1971
- Villicich Riccardo, *Scavi nell'area della villa di Teodorico a Galeata (FC): Nuovi dati*, FastiOnLineDocuments&Research, 2012-261 (15)
- Vivoli Carlo, *Il disegno della Valtiberina*, Rimini, Bruno Ghigi Ed. 1992.
- Zamarchi Grassi Paola, Scarpellini Testi Margherita, *Osservazioni preliminari sulle testimonianze archeologiche in epoca etrusca e romana*, in *Nuovi contributi per una carta archeologica della Valtiberina*, Gruppo di ricerche archeologiche Sansepolcro, Provincia di Arezzo, Arezzo 1992

Sitografia

- (1) [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Le campagne militari di Cesare \(61%E2%80%9345 a.C.\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Le_campagne_militari_di_Cesare_(61%E2%80%9345_a.C.).jpg)
- (2) [Margherita di Savoia | Foce Carmosina rosso porpora - Video Dailymotion](#)
- (3) <https://issuu.com/istitutobeniculturali/docs/romit-percorsi>
- (4) [Don Mainardi, il cantore della Valmarecchia \(romagnagazzette.com\)](#)
- (5) <https://riminisparita.it/la-fossa-patara-rimini/>
- (6) http://www.carlo.dadamo.name/nuovi_articoli/rimini_lemene.pdf
- (7) [https://www.aising.eu/wp-content/uploads/2022/07/Atti IX Convegno 2022.pdf](https://www.aising.eu/wp-content/uploads/2022/07/Atti_IX_Convegno_2022.pdf)
- (8) <https://www.apecchio.net/2016/01/04/due-fiumi-e-due-citta/>
- (9) <https://tuttatoscana.net/storia-e-microstoria-2/le-strade-delletruria-romana-la-via-ariminensis>
- (10) <https://www.ereticamente.net/2015/03/significato-e-origine-del-toponimo-rimini.html>
- (11) <http://roma.andreapollett.com/S8/dialetto.htm>
- (12) <http://diglib.hab.de/mss/466-helmst/start.htm?image=00005>
- (13) <http://www.camministorici.it/sites/default/files/1842/pdf/documento-romea-di-stade.pdf>
- (14) <https://rosa.uniroma1.it/rosa01/eurostudium/article/view/2708/2417>
- (15) <https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-261.pdf>

Appendice

Altre interpretazioni sul toponimo *Rubicone*

Si riportano altre interpretazioni sul colore del fiume Rubicone, anche se si pensa siano superate considerando il colore delle acque reflue delle tintorie.

1) La valle aveva ed ha ancora sulle sue sponde le querce: *quercus robur*, questi secolari alberi, anche se molti sono stati abbattuti per costruire i famosi trabaccoli, cioè le navi da pesca a Rimini e anche dalla flotta del Malatesta²⁵. *Quercus Robur - Sulle colline e nei monti dalla Carpegna al Montefeltro, lungo la valle del Marecchia, vegetava e cresce tuttora la quercia che dà l'unico legno buono per fare il trabaccolo...".*

2) Si colora di rosso in autunno quando le foglie delle tante querce diventano rosse.

3) La valle del Marecchia era molto alberata di sorbi che producono bacche rossastre, questi alberi che con il tempo diventano maestosi vennero tutti abbattuti dato che il legno di sorbo dalla venatura particolare è molto duro e resistente tanto che veniva impiegato per i ceppi dei macellai e nelle pialle dei falegnami, Vi era anche un podere romano che veniva indicato fra il rio dei sorbi.

4) Si potrebbe anche pensare che *robur* fosse riferito ad una delle tante sanguinose battaglie che avvennero nelle adiacenze del suo alveo durante la seconda guerra punica o nella conquista della Gallia o durante la congiura di Catilina del 64 a.C.

5) Alle varie supposizioni su questo aggettivo, poi sostantivato, si può aggiungere quella di pensare al colore delle foglie dell'*Acero Opalo* diffusissimo nella parte alta del Marecchia, che in autunno, assieme a quelle del frassino minore, della sanguinella *-corinus*

²⁵ Brizzi Dino, Quando si navigava coi trabaccoli, Panozzo Editore, 2015

sanguinea-, e del carpino nero, assumono un colore rosso intenso come se fossero proprio rosso porpora. Si potrebbe comprendere così anche l'aggettivo rafforzativo *poenicus* del rosso porpora.



Fig. A-1 Il colore che assumono in autunno le foglie dell'*acero opalo*

Il presente lavoro è una versione riveduta e corretta della precedente:

<https://amsacta.unibo.it/id/eprint/7058/>

del 15 luglio 2022

Antonella Buratta antonellaburatta@isisstoninoguerra.it

Pier Gabriele Molari piergabriele.molari@unibo.it



rubia tinctorum

Molino di Bascio, 31 luglio 2023